

LA GENTE d'Italia®

Quotidiano d'informazione indipendente

cronache degli italiani dal mondo

*Direttore
Mimmo Porpiglia*

Anno XIII, Lunedì 29 OTTOBRE 2012 N° 212

USD 1,00 - Can 21,00 - URY 15 Pesos

EDIZIONE SUDAMERICA

www.lagenteditalia.com

Direzione, Amministrazione Porpa International Inc. - 100 Ocean Lane Drive Suite 403 - Key Biscayne FL 33149 - Internet: www.lagenteditalia.com - Email: genteditalia@aol.com - La Gente d'Italia Cronache degli italiani dal mondo - Trademark n° 75/829279 Prezzi di vendita all'estero: Albania USD 2,00; Argentina USD2; Australia SA. 4; Austria Sc. 26; Belgio FB. 75; Brasile R.\$ 7,50; Canada SC. 3,00 plus g.s.t.; Costa Rica US\$ 3,50; Danimarca Kr. 15; Egitto E.P. 8; Etiopia Birr 6,50; Finlandia Fmk 10; Francia Fr. 12; Germania Euro 2,50; Grecia Dr. 500; Gran Bretagna L.G. 1,30; Irlanda L.£ 1,60; Libia Dirh 3,60; Lux FL 75; Malta Cta 50; Messico N.\$ 21; Monaco P. F. 12; Norvegia Kr. 15; Olanda FL. 4; Portogallo Esc. 200; Romania Lei 6000; S. Domingo Rds 50; Slovenia SIT 280; Spagna Pts. 150; Sud Africa R. 16; Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2,80; Uruguay \$U 0,5; Italia Euro0,50

SPECIALE DDL DIFFAMAZIONE

Riprende stamattina nell'Aula di Palazzo
Madama l'esame del "ddl diffamazione"

servizio a pag. 4

*Siddi (Fnsi): "Meglio il carcere
che questo testo vergognoso"*

servizio a pag. 4



**Contro editori e giornalisti
ecco la vendetta dei politici**

DI MARCO BENEDETTO

servizio a pag. 5

Diamo fastidio

DI
MIMMO PORPIGLIA

Diamo fastidio. Caspita come diamo fastidio. Ma diamo fastidio soprattutto alla Casta, a quei politici, per noi troppi, che hanno scelto di andare al Parlamento per migliorare il proprio tenore di vita, per rubare allo Stato, ai cittadini. Per imbrogliare e taglieggiare imprenditori, società, consorzi... Per andare in giro con Suv e aerei privati, sempre a carico dei contribuenti.

segue a pag. 6

* SPECIALE DDL DIFFAMAZIONE

Riprende stamattina nell'Aula di Palazzo Madama l'esame del "ddl diffamazione"

Francesco Rutelli, leader dell'Api, ha chiesto e ottenuto il voto segreto anche per l'annullamento del carcere. Qualcuno è arrivato addirittura a invocare il "caso Tortora". Intanto Alessandro Sallusti, condannato a 14 mesi di reclusione per un articolo pubblicato su "Libero", nel 2007 e sulla cui "onda lunga" del caso è stato varato il nuovo progetto di legge, è tornato a ribadire la sua "sfiducia" per la politica. Insomma: tutto è stato rimesso in discussione. Il lavoro della commissione Giustizia, a questo punto, rischia di diventare vano.

dalla nostra
redazione romana

L'accordo non c'è. È l'esame del ddl diffamazione nell'Aula di Palazzo Madama slitta a oggi, lunedì. Troppe le fronde, innumerevoli i contrasti. «Un'aria di astio e di vendetta contro la stampa» ha impedito una sintesi ottimale degli oltre 100 emendamenti presentati al testo. Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, ha osservato: «L'Aula è diventata un'arena». E Maurizio Gasparri, capo dei senatori pidicellini a Palazzo Madama, ha ribadito: «Bisogna approvare il testo. È equilibrato». Francesco Rutelli, leader dell'Api, ha chiesto e ottenuto il voto segreto anche per l'annullamento del carcere. Qualcuno è arrivato addirittura a invocare il "caso Tortora". Intanto Alessandro Sallusti, condannato a 14 mesi di reclusione per un articolo pubblicato su "Libero", nel 2007 e sulla cui "onda lunga" del caso è stato varato il nuovo progetto di legge, è tornato a ribadire la sua "sfiducia" per la politica.

Insomma: tutto è stato rimesso in discussione. Il lavoro della commissione Giustizia, a questo punto, rischia di diventare vano. I senatori hanno litigato (di nuovo) su tutto. Emblematiche le parole della Finocchiaro: «Il Senato è diventata un'arena. Si vuole vedere scorrere il sangue». Sono state messe in discussione le sanzioni pecuniarie, le modalità di rettifica, la restituzione dei contributi editoriali in caso di condanna, le regole del web. Come è stato scritto da diversi giornali la «casta politica si è ricompattata contro la stampa».

Sono stati bocciati anche due emendamenti che intendevano tutelare i giornalisti da eventuali richieste risarcitorie intimidatorie e strumentali. Si è parlato anche di un risarcimento di un decimo della somma richiesta nel caso in cui questa venga considerata ingiustificata. Rimane, invece, l'obbligo di rettifica anche per i libri e per le pubblicazioni non periodiche. Tutte da decidere le modalità di correzione. Ma a conti fatti, il ddl rimane miseramente in alto mare. Come prima, più di



prima, visto gli scontri in Aula. Nei giorni scorsi l'unico nemico sembrava il tempo. I parlamentari sembravano tutto sulla stessa lunghezza d'onda. Ora non più. E quindi non si sa ancora se le sanzioni ai giornalisti saranno diminuite o aumentate: se il tetto sarà di 50 o di 100 mila euro. Nulla di fatto neanche per i meccanismi regolatori della rettifica. Rimane la confusione sul web. Addirittura ben 69 pidicellini, 8 democratici, tutti i leghisti, alcuni del Terzo Polo e di Coesione Nazionale hanno riproposto la restituzione dei contributi all'editoria per i giornali eventualmente condannati.

Il leader dell'Api Francesco Rutelli, dal canto suo, ha raccolto le firme di 20 senatori per chiedere il voto segreto sull'articolo 1 della nuova legge. Si tratta delle parti più importanti della norma. In essa si stabiliscono l'abolizione del carcere, le modalità della rettifica e l'entità delle multe ai danni del giornalista condannato per diffamazione. Per Rutelli il carcere va mantenuto e le pene pecuniarie non devono essere ridotte. Tra i più estremisti c'è anche Lucio Malan, senatore Pdl: «Io credo in un Dio di Verità che combatte la menzogna». Per Malan le multe dovrebbero essere salatissime e senza alcuna pietà. Il tutto per impedire ai giornalisti di diffamare a proprio piacimento.

Addirittura a fine riunione è stato invocato il "caso Tortora", un nervo scoperto per giornalisti e magistrati. È l'atmosfera è diventata a dir poco incandescente, a tal punto che la

Finocchiaro e Gasparri hanno deciso di sospendere la seduta. Il clima, infatti, stava diventando troppo esacerbato. «C'era tanta acidità verso i giornalisti. Quando ho visto tirare fuori il caso Tortora, ha capito che il dibattito non era più sereno», ha confermato Carlo Vizzini, presidente Pdl della commissione Affari Costituzionali.

«Se salta l'intesa salta tutto», ha dichiarato scontento Filippo Berselli, relatore "azzurro" del ddl. «Piuttosto che rischiare di varare una legge non equilibrata, meglio lasciar perdere», ha aggiunto Vincenzo Vita, senatore Pd. «La legge, così come sta uscendo non serve. Anzi è pericolosa e farà retrocedere ulteriormente l'Italia nelle specifiche graduatorie internazionali; a questo punto meglio limitarsi a sopprimere il carcere e rinviare il testo in commissione per una valutazione più approfondita», ha affermato Giuseppe Giulietti, deputato dell'Idv.

«Non basta l'eliminazione del carcere [ammesso che ci sarà, ndr] se si inaspriscono le altre pene», ha rincarato Franco Sidi, segretario della Fnsi. In tutto ciò Sallusti, il "protagonista originario", suo malgrado del ddl, ribadisce la sua sfiducia nei confronti del Parlamento: «Le legge cambia sfumature da un giorno all'altro. Non credo che verrà approvata in tempi utili per me». Tradotto in soldoni: c'è il rischio che, da un momento all'altro, Sallusti sia accompagnato dietro le sbarre a scontare la sua condanna. Come andrà a finire?

Siddi (Fnsi): "Meglio il carcere che questo testo vergognoso"

«Giornalisti e cittadini sono nuovamente chiamati a mobilitarsi contro il pericoloso testo di riforma della legge sulla diffamazione all'esame del Senato» è scritto in una nota della Federazione Nazionale della Stampa Italiana. «La Fnsi convoca un nuovo presidio per



oggi, lunedì 29 ottobre alle ore 17 in piazza del Pantheon, in contemporanea con la ripresa del dibattito nell'aula di Palazzo Madama. Lo spettacolo di livore andato in scena al Senato conferma che è meglio lasciare in vigore la brutta legge attuale, persino carcere incluso affidato ai giudici saggi, se la riforma deve essere ispirata a propositi di vendetta contro un'intera categoria. Se il legislatore è incapace di tutelare l'interesse collettivo ad un'informazione al tempo stesso corretta e autonoma, dovrà ascoltare la voce di un'opinione pubblica stufo di bavagli e censure». Franco Sidi, segretario della Fnsi aveva già esposto il pensiero del sindacato. «L'intesa sul progetto di legge relativo alla diffamazione a mezzo stampa appare un'intesa tutta loro, un equilibrio tra spinte politiche che non adegua il nostro Paese ai canoni delle più avanzate democrazie a tutela della libertà di stampa e a garanzia reale dei diritti dei cittadini - aveva detto due giorni fa Sidi - Si tratta di una mediazione tra emendamenti tutti inaccettabili, punitivi e lesivi del diritto di cronaca e inidonei a ripristinare la dignità di persone danneggiate da eventuali errori o orrori di stampa. L'unica nota positiva, la cancellazione del carcere dalle pene previste per la diffamazione, è "scambiata" con l'inasprimento di tutte le altre pene possibili, che, pur "addolcite" rispetto a qualche proposta perfino demenziale, hanno un carattere fortemente dissuasivo verso un giornalismo che voglia scavare seriamente nel bacino delle notizie più inquietanti della vita pubblica. Restano in piedi, contemporaneamente, infatti la responsabilità penale, la responsabilità civile, le multe in sede penale e l'indennizzo in sede civile oltre a nuovi vincoli sparsi qua e là. Eliminare il carcere non è sufficiente per dire che siamo in presenza di una buona legge. È incredibile che sui principi di libertà del diritto all'informazione e della responsabilità etica del giornalista si pensi di poter trattare la materia come un qualsiasi negoziato sulle poltrone. Sicuramente vanno ringraziati tutti quei parlamentari che si stanno battendo con coerenza e rigore. Se non si è in grado di fare una legge buona e giusta, però, si proceda intervenendo solo sul punto su cui tutti sono d'accordo: l'abolizione del carcere, come anche il primo firmatario dell'ipotesi di nuova legge, il Senatore Vannino Chiti, va sostenendo dopo l'emersione di sentimenti di rivalità e odio di tutti gli sconfitti della legge sulle intercettazioni. Se non si vogliono ascoltare le ragionevoli istanze dei giornalisti e di decine di associazioni e migliaia di cittadini, si ascolti almeno il Ministro della Giustizia Severino sull'istituto della rettifica documentata e si valuti la portata innovativa del Giuri per la lealtà dell'informazione, proposta sin qui scartata senza alcuna giustificazione.

La Fnsi prepara perciò altre iniziative di raccordo con i cittadini per difendere la libertà e la responsabilità etica dell'informazione.»

Vita (Pd): "Fermate la "salva-Sallusti"

Fermate la salva Sallusti è la tesi di Vincenzo Vita, senatore del Pd e vicepresidente della commissione Cultura del Senato. Può essere pericoloso e fonte di più gravi conseguenze far passare una legge nata sulla spinta dell'emergenza di impedire che vada in carcere Alessandro Sallusti, il direttore del Giornale della famiglia Berlusconi, condannato a 14 mesi per diffamazione Secondo Vita, «è davvero auspicabile

un ripensamento sul disegno di legge sulla diffamazione in discussione al Senato. Meglio sarebbe un ulteriore rigoroso approfondimento nella commissione competente, evitando una troppo affrettata conclusione dell'iter normativo già all'inizio della settimana prossima». Aggiunge Vita: «Si tratta di argomenti delicatissimi che attengono ai diritti e alle libertà e che dunque non possono essere semplificati sull'onda di un'emergenza come è il caso Sallusti». Per Vita «va abolita la pena del carcere per

i giornalisti, ma ciò non può e non deve significare l'introduzione di pene pecuniarie insopportabili o di raddoppi delle sanzioni per i giornali che hanno le provvidenze dell'editoria e che sono, nella stragrande maggioranza dei casi, testate che vivono con difficoltà senza grandi editori e con pochissima pubblicità. Come pure va evitato un altro pasticcio sulla rete, visto che fino ad ora sono stati approvati emendamenti del tutto contraddittori tra di loro. Si è ancora in tempo per evitare il peggio». Il peggio però,

conclude Vita, è nelle norme che prevedono, anche nel solo caso di rinvio a giudizio del giornalista, l'intervento dell'Ordine professionale e la sospensione in caso di condanna. Sono norme incompatibili con l'ordinamento giudiziario di uno stato moderno e democratico.



* SPECIALE DDL DIFFAMAZIONE

Contro editori e giornalisti ecco la vendetta dei politici

L'Italia è il Paese delle emergenze e delle leggi speciali. Tutto è già previsto, quando si parla di reprimere il "metodo Boffo", non si pensa che c'è già lo stalking e forse anche le molestie e poi chissà quante altre norme. Ma non basta mai. I punti chiave della legge sono: La diffamazione rimane un reato, anzi un delitto, però la pena principale non è più il carcere ma una multa. Solo che la multa è assai più salata di prima. Oltre alla multa hanno inventato anche, oltre al risarcimento dei danni previsto dal Codice, anche "una somma a titolo di riparazione" che parte da un minimo di 30 mila euro, altro che lira simbolica.

di

MARCO BENEDETTO

La legge salva Sallusti, o anche Chiti - Gaspari, evolve in una legge bavaglio ogni giorno di più. Si profilano meglio i due corni di una manovra repressiva della libertà di stampa, dei quali il primo è appunto la Chiti - Gaspari e il secondo è il in attesa nel cassetto del ministro della Giustizia Paola Severino, la nuova versione aggiornata del vecchio bavaglio made in Prodi e Berlusconi. Ferisce che due uomini come Vannino Chiti e Maurizio Gaspari, con una storia politica di tutto rispetto e sempre personalmente attenti al valore e al significato della libertà di stampa per la democrazia, vogliono ora legare il loro nome a una legge così vergognosa. Ci sono stati e ci



sono abusati, nell'uso delle intercettazioni come nella cronaca in senso più ampio, ma ci sono anche già leggi a sufficienza a tutelare l'onore eventualmente ferito, perché in Italia, Paese dalla querela facile, chi si sente diffamato può scegliere tra rivolgersi al giudice penale, in base a quelle stesse leggi (legge sulla stampa e codice penale) che oggi si vogliono inasprire con il pretesto di eliminare la previsione del carcere; e può anche rivolgersi al giudice civile, chiedendo cifre talvolta iperboliche che di solito l'equilibrio e il buon senso dei magistrati riduce, in caso di condanna, a un ventesimo e anche più.

Ma l'Italia è il Paese delle emergenze e delle leggi speciali. Tutto è già previsto, quando si parla di reprimere il "metodo Boffo", non si pensa che c'è già lo stalking e forse anche le molestie e poi chissà quante altre norme. Ma non basta mai. I punti chiave della legge sono:

- La diffamazione rimane un reato, anzi un delitto, però la pena principale non è più il carcere ma una multa. Solo che la multa è assai più salata di prima.

- Oltre alla multa hanno inventato anche, oltre al risarcimento dei danni previsto dal Codice, anche "una somma a titolo di riparazione" che parte da un minimo di 30 mila euro, altro che lira simbolica.

- La nuova legge rappresenta un doppio passo positivo in tema di responsabilità oggettiva del direttore, per colpa in vigilando, anche se è una responsabilità che sopravvive ai tempi

cupi solo in Italia e poche altre nobili nazioni. Se uno ha presente la complessità dei giornali di oggi, su carta, internet, etere, capisce che controllare è impossibile se non affidandosi a una squadra di legali che filtri ogni singola parola.

Ora il direttore non solo è escluso dal carcere ma, se capisco bene quello che legge, anche dalla previsione più odiosa della Chiti - Gaspari che è il deferimento all'Ordine dei giornalisti e la sospensione conseguente anche nel caso in cui l'autore dell'articolo rimanga anonimo.

- Poi c'è internet: basta che a uno la notizia non vada bene e può chiedere che sparisca, a prescindere da cosa deciderà il giudice, vanificando una giurisprudenza equilibrata e saggia del Garante della privacy. Non importa che la notizia sia obsoleta e vada tolta non lo decide il giudice o il Garante, ma l'interessato. E il sito internet deve agire, senza indugi, senza appello, subito, altrimenti ci sono multe e multe e multe. Non mi stupirei che Vallanzasca o Rina o Maniero ordinassero, la parola dà il senso di cosa accadrà, ai giornali di ripulire, azzerare le loro memorie on line. Forse si arriverà a ordinare anche di tagliarle anche dalle copie di carta delle raccolte, forse anche dagli archivi elettronici. La speranza di tutti costoro è che presto o tardi la carta finirà e resteremo un Paese senza memoria.

- La parte più odiosa è quella della sospensione dall'albo professionale, per periodi sempre più lunghi, ma la sostanza rimane una: l'Ordine dei giornalisti, che è stato per tutti questi anni dopo la sua risurrezione in era repubblicana e democratica strumento di garanzia e di tutela per la autonomia dei giornalisti, viene trasformato in braccio secolare. Automaticamente, senza che nemmeno ci sia stato un processo, l'Ordine viene attivato; se poi il giornalista è condannato, la sospensione consegue. In materia di diffamazione, come in qualsiasi altro reato certo, ma qui siamo nel mondo delle parole. Per questo possiamo essere certi che, se la Chiti - Gaspari arriverà in fondo, sarà un gran brutto giorno per la democrazia, di cui la libera informazione è un fondamento, in misura superiore, e qui vado contro il luogo comune prevalente oggi, all'onorabilità dei politici. Domani pochi avranno ancora il coraggio di scrivere, forse avranno paura anche di copiare le fotocopie di un verbale.

Spesso capita che si usino parole che sono di uso comune, ma che assumono rilevanza penale perché, per quanto corrette nella sostanza, non lo sono nel gioco di sfumature, pesi e contropesi del diritto.

Non tutti sono Sallusti o Milena Gabanelli, che tanto conosce i rischi che come da chiedere la manleva preventiva alla Rai, la maggioranza dei giornalisti sono piccoli per importanza e giovani per età reporter, che, per quanto scrupolosi e attenti e timorosi, sbagliano senza volere attaccare, semplicemente perché scelgono una frase infelice, ambigua. È successo anche a Blitzquotidiano, per una battuta che a me era parsa addirittura simpatica e spiritosa, di vedere la richiesta di archiviazione del Pm della querela presentata da un importante politico di provincia ribaltata dal Gip. Né i direttori né gli editori possono sentirsi esentati da una fortissima, acutissima preoccupazione solo perché la cosa pare, ma solo pare, i riguardi solo in parte. Invece, gli editori dei giornali sono apparsi assai freddi, quelli dei libri, che tanto si erano agitati per le intercettazioni, ora stanno in silenzio, a guardare. La tutela dei giornalisti deve essere in cima ai pensieri dei direttori e degli editori, in ogni caso e comunque, così come dovrebbe essere, e spesso purtroppo non è, anche la repressione di tanta approssimazione, sciattezza, superficialità che costituisce l'elemento principale del malessere verso i giornali da parte del pubblico. Come si legge sul sito della Camera alta, "il Senato torna a riunirsi lunedì 29 ottobre, con il seguito dell'esame del del 3491 sulla diffamazione a mezzo stampa, avviato nella seduta anti-mediatica del 24 ottobre". Forse si voterà, per poi sottoporre il testo all'esame della Camera dei Deputati, ma tutto appare confuso. Secondo una fonte può anche darsi che non se ne faccia più nulla, secondo un'altra fonte voteranno l'articolo uno, quello che eviterà il carcere a Sallusti. C'è una sola certezza: l'odio verso i giornali, accumulato nella classe politica negli ultimi vent'anni, dai tempi di mani pulite. Astio e livore fanno da collante in modo trasversale fra i tanti parlamentari, e sono la maggioranza, che



ce l'hanno con i giornalisti. Se Berlusconi era l'estremo del conflitto di interessi, questa legge è il monumento a un conflitto d'interessi tanto gigantesco quanto collettivo, di una intera classe politica, quelle decine di migliaia di persone, che con clienti e sussidari fanno milioni che vivono sulle nostre spalle, di cittadini non di giornalisti. Pensiamo solo al Senato: hanno rivelato lo scandalo dei prezzi del bar e del ristorante, hanno rivelato pensioni, vitalizi, prebende, privilegi assorbiti. Volete fargliela fare franca? L'ultima seduta del Senato dedicata alla legge è stata in buona parte presieduta da Rosi Mauro, di cui i giornali hanno rivelato i fasti e soprattutto i nefasti: ci vuole Gesù Cristo per porgere l'altra guancia. Come poteva approvare, la Mauro, l'emendamento che proponeva l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti, che nella architettura repressiva di tutti ripeto tutti i partiti deve diventare il manganello, il gatto a nove code?

La legge, arricchita dagli inasprimenti auspicati dagli emendamenti, è il colletto di tutti i risentimenti personali: a leggerla controlla c'è quasi da capire l'episodio che è all'origine della singola norma punitiva.

Senza pudore, quasi tutti quelli che ne hanno parlato hanno definito il testo "completo ed equilibrato".

Certo non può aver fatto piacere ad Anna Finocchiaro, il giorno in cui molti giornali riportano le sue parole ultimative sulla legge che va approvata così com'è perché è perfetta, leggere sul Giornale diretto da Sallusti che suo marito laggiù in Sicilia è stato rinviato a giudizio per truffa.

Una notizia del genere, con tanto di foto della coppia, sarà ancora possibile con la nuova legge? Potrà ancora restare a disposizione dei cittadini nell'archivio on line dei giornali che l'hanno diffusa?

Con la nuova legge difficilmente sarebbe stato possibile raccontare delle feste dei maiali di Fiorito, dell'elicottero per la

signa del peperoncino della Polverini, dei massaggi serali al Salaria Sport Village di Guido Bertolaso.

Resterà forse una sola possibilità: di citare documenti giudiziari, perché quelli sono documenti pubblici. Forse: perché la probabile e prevista riedizione del bavaglio di Berlusconi e Prodi in versione Severino è già pronta per chiudere il cerchio.

Un po' di tutela della privacy si può sempre aggiungere.

Solo una mente collettiva accecata dal risentimento, come traspare leggendo i resoconti del dibattito in Senato, può pensare a una pena accessoria così feroce e così anti costituzionale come l'esclusione per sempre dalla professione al diffamatore recidivo. Siamo quasi alla morte civile, all'esilio, alla proscrizione.

Per capirci: Giovanni Guareschi, uno di tre giornalisti italiani dell'età repubblicana finiti in carcere, saldato il suo conto con la Giustizia, chiamiamola così, è tornato a fare il suo lavoro. Con la Gaspari - Chiti avrebbe iniziato un percorso che lo avrebbe portato a scrivere solo libri, questo solo perché, grazie al cielo, non esiste ancora in Italia l'albo degli scrittori di sovietica memoria, ma solo quello dei giornalisti: Stalin ha superato Mussolini, ma nel caso italiano sarebbe troppo facile il collegamento tra i loro ex seguaci e la legge liberticida, perché il consenso è ampio, quasi universale, l'albo d'oro dei pochi che ancora credono nella libertà di stampa è un decimo degli eroi delle Tempolipi. Una volta la giurisprudenza era che più la persona era importante, specie se politica, più toccava a lui l'onere della prova. Oggi siamo arrivati a una proposta in cui più importante è la persona più salata è la multa e il relatore Filippo Berselli l'ha difesa. Certo, le cose sono molto cambiate negli ultimi vent'anni, la fine della guerra fredda ha sconvolto gli schieramenti, rimescolato le carte.

I giornali sono diventati più aggressivi, meno rispettosi e così gli impetenti proclami di Berlusconi contro i giornalisti da Praga nel 2009 hanno fatto eco alle esortazioni di Massimo D'Alema a non leggere più giornali e guardare solo la Tv, ovviamente il mezzo che riferisce il verbo dei politici senza mediazioni, anzi raccolto dal microfono premurosamente porto da un giornalista dello stesso partito o coarctato o sigla sindacale.

Ora per i politici italiani è venuto il momento di finirlo. Sallusti è un pretesto e vien da chiedersi perché abbia preferito la strada della galera a una soluzione alternativa e fuori dal carcere. Forse, viene da pensare, si vedeva Titano che ha liberato i giornalisti dal rischio di prigionia.

Solo che ora, invece, Sallusti rischia di passare alla storia per il giornalista che ha portato alla morte del giornalismo in Italia.

Grecia: pubblica la lista degli evasori fiscali ma il governo lo arresta...

In Grecia è stata pubblicata la lista dei possibili evasori fiscali, ovvero di coloro che hanno un conto in Svizzera. Ma il governo, invece di elogiare il giornalista che ha rivelato la lista dei 2.059 nomi, lo ha arrestato. Kostas Vaxevanis ha pubblicato sulla rivista "Hot Doc" 2.059 nomi di greci presenti nella lista segreta di correntisti della banca svizzera HSBC, rivelata da un dipendente.

I nomi dei greci erano stati trasmessi al governo di Atene nel 2010 dall'allora ministro delle Finanze francese, Christine Lagarde (oggi direttore dell'Fmi). Sabato sera, quando si era diffusa la notizia dell'ordine della procura di Atene di arrestare Vaxevanis, il giornalista ha scritto sul suo profilo Twitter che "invece di arrestare i ladri e i ministri che violano la legge, (gli inquirenti) vogliono arrestare la verità".

PORGILIA-SEGUE DALLA PRIMA

Diamo fastidio ai gu'ka ed agli sgherri del premier di turno, agli avvocati che sono stati eletti in Parlamento non dal popolo ma dalle precise indicazioni del "Capo". E che per ringraziare "Il Capo" devono quindi trovare cavilli giudiziari per rimandare processi, cercare di sbonnare testimoni scomodi, denunciare diffamazioni... Si', per questi "onorevoli deputati e senatori" i giornalisti devono andare in galera, perché hanno osato mettersi contro il Capo e i suoi sgherri. E se poi succede il "caso-Sallusti"? Ecco l'occasione puona per togliersi i sassolini dalla scarpe... Quei giornalisti che non si fanno mai i fatti loro e vanno in giro a scoprire nefandezze, abusi, tangenti... che vadano in galera e i loro giornali chiudano per sempre...

Ma sapete che tra Montecitorio e Palazzo Madama sgombrano più di 100 parlamentari condannati, inquisiti, imputati e prescritti. Toccherà anche a loro, per lo più macchiati da reati contro il patrimonio votare il ddl sulla diffamazione... E sapete chi c'è tra loro? Quel Francesco Rutelli promotore della raccolta di firme per il voto segreto sull'articolo 1 del prov-

vedimento. Ossia quello che elimina il carcere per i cronisti... Lui il primo firmatario seguito da altri 19 senatori di cui non si conoscono i nomi, credo per vergogna. Non è la prima volta che si chiede e si ottiene in quella sede il voto segreto. Il più delle volte lo si chiede perché si vuole andare contro le vergognose impostazioni del leader politico. Ma questa volta no, questa volta non c'è niente di virtuoso, di nobile e di probro. Questa volta il voto segreto nasconde soltanto l'immoralità, l'atto indecente, tutelando la volgarità. Il voto segreto contro la libera stampa getta soltanto una luce di fulgida vergogna sull'ineguaglianza di questo Parlamento a legiferare in emergenza e con il corpo piagato dalle ferite della corruzione. Un Senato nel quale si sente urlare da alcuni senatori del Pdl: "Bisogna scoraggiare la stampa che da notizie e che a tavolino decide di colpire..." Scoraggiare? Ma allora proponete 20 anni di carcere - ha sbuffato il senatore Li Gotti, avvocato, difensore di quel gran personaggio chiamato Tommaso Buscetta - Ma fatelo. Volete la chiusura dei giornali? Mandate in galera i gior-

nalisti..."
Cari politici, volete una riforma al contrario, che premi gli imbroglioni salvandoli dal carcere e minaccia gli onesti con multe da capogiro? Volete insomma che chi avrà abbastanza soldi potrà comprarsi una "licenza di diffamare" e chi fa inchieste indipendenti sarà sempre sotto la minaccia?
Senatore Rutelli, ma il senatore Francesco Rutelli non è lo stesso Francesco Rutelli ex sindaco di Roma condannato per abuso d'ufficio il 25 settembre 2001, insieme con vari membri delle giunta a restituire lire 2.238.664.265? Sentenza confermata in appello ed in Cassazione (con un danno quantificato, secondo le indicazioni della parte attrice, in complessive 1.090.547.564 di Lire il solo Rutelli Francesco doveva restituire 301.674.228). Ma caro senatore proprio a lei Rutelli non venne applicata la pena prevista per i reati di abuso d'ufficio (reclusione da sei mesi a tre anni). Forse perché la Corte dei Conti non è un tribunale penale, fatto è che nessun tribunale penale, per sua fortuna, si è mai interessato della

vicenda... E lei ce l'ha ancora con i giornalisti che a suo tempo hanno svelato l'arcano???? Dimentichi, non si faccia ancora promotore di una legge-bavaglio che non rispetterà nessuno. Perché noi, parlo per i colleghi che conosco e per tutti quelli che non conosco, continueremo a fare inchieste su tangenti e corruzione nel Palazzo e nella PA, continueremo a denunciare soprusi ed illegalità, privilegi immeritati e non della Casta. E non solo della Casta... Perché la prima regola di chi ha voluto intraprendere questa professione è far conoscere ai propri lettori non solo le belle notizie ma anche le storture e gli abusi del potere. E mi creda, ce ne sono tante nel mondo....

Come ha detto l'avvocato di Silvio Berlusconi, Piero Longo, a Report: "Il Parlamento deve essere la rappresentazione mediana del popolo. Perché dovrebbe essere migliore?". Forse perché i delinquenti non dovrebbero esserci, invece di cercare addirittura rappresentanza nelle istituzioni?

Minno Poriglia

I CENTO PARLAMENTARI

Abrignani Ignazio (deputato Pdl): indagato per dissipazione post-fallimentare. **Alessandri Angelo** (dep Lega): indagato per finanziamento illecito ai partiti. **Angelucci Antonio** (dep Pdl): indagato per associazione a delinquere, truffa e falso. **Aracu Sabatino** (dep Pdl): rinviato a giudizio nella Sanitopoli abruzzese. **Barbureschi Luca** (dep Misto - eletto Pdl): indagato per abusivismo. **Berlusconi Silvio** (dep Pdl): 2 amnistie (falsa testimonianza P2, falso in bilancio Macherio); 1 assoluzione per depenalizzazione del reato (falso in bilancio All Iberian); 3 processi in corso (frode fiscale Mediaset, intercettazioni Unipol, processo Ruby). 5 prescrizioni (Lodo Mondadori, All Iberian, Consolidato Fininvest, Falso in bilancio Lentini, processo Mills). **Bernardini Rita** (dep Pdl): condannata nel 2008 a quattro mesi per cessione gratuita di marijuana, pena estinta per indulto. **Berruti Massimo** (dep Pdl): condannato a 8 mesi per favoreggiamento. **Bossi Umberto** (dep Lega): condannato a 8 mesi di reclusione per finanziamento illecito, 1 anno per istigazione a delinquere, 1 anno e 4 mesi per vilipendio alla bandiera poi indultati, oggi è indagato per truffa ai danni dello Stato. **Bosi Francesco** (dep Udc): indagato per abuso d'ufficio. **Bragantini Matteo** (dep Lega): condannato in appello per propaganda razziale. **Brancher Aldo** (dep Pdl): condannato per appropriazione indebita e ricettazione. **Briguglio Carmelo** (dep Pdl): vari processi a carico (truffa, falso, abuso d'ufficio), alcuni prescritti, alcuni trasferiti ad altri tribunali e in seguito assolto. **Calderoli Roberto** (senatore Lega): indagato per ricettazione, resistenza a pubblico ufficiale, prescritto. **Carlucci Gabriella** (dep Pdl): condannata a risarcire una sua collaboratrice. **Carra Enzo** (dep Udc): condannato in via definitiva a 16 mesi per false dichiarazioni ai pm. **Castagnetti Pierluigi** (dep Pdl): rinviato a giudizio per corruzione, prescritto. **Castelli Roberto** (sen Lega): indagato per abuso d'ufficio patrimoniale. **Catone Giampiero** (dep Misto - eletto Pdl): condannato in primo grado a otto anni per associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata, falso, false comunicazioni sociali e bancarotta fraudolenta pluriaggravata. **Cesa Lorenzo** (dep Udc): condannato in primo grado per corruzione aggravata, condanna annullata

in appello per vizio di forma. **Cesaro Luigi** (dep Pdl): indagato per associazione camorristica. **Ciarrapico Giuseppe** (sen Pdl): condannato per truffa aggravata, bancarotta fraudolenta, finanziamento illecito, rinviato a giudizio per ricettazione, indagato per truffa ai danni di Palazzo Chigi. **Cilluffo Francesca** (dep Pdl): indagata per evasione fiscale. **Costantino Nicola** (dep Pdl): accusato di legami con il clan dei Casalesi, il Parlamento ha negato la richiesta d'arresto. **Imputato** anche nell'inchiesta sulla P3. **Crisafulli Vladimiro** (sen Pd): sotto inchiesta per abuso d'ufficio. **Cursi Cesare** (sen Pdl): indagato per corruzione. **D'Alema Massimo** (dep Pd): finanziamento illecito accertato, prescritto. **D'Alì Antonio** (sen Pdl): rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. **De Angelis Marcello** (dep Pdl): condannato per banda armata e associazione eversiva. **De Gregorio Sergio** (sen Pdl): indagato per associazione per delinquere, concorso in truffa e truffa aggravata, concorso in bancarotta fraudolenta. Il Senato ha negato l'autorizzazione all'arresto. **Dell'Utri Marcello** (dep Pdl): condannato per false fatture e frode fiscale, condannato in appello per tentata estorsione mafiosa, condannato in secondo grado a 7 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa ma annullata con rinvio dalla Cassazione. **Del Pennino Antonio** (sen Pdl): ha patteggiato una pena di 2 mesi e 20 giorni nel processo per le tangenti Enimont. A ottobre 1994 altro patteggiamento: di una pena di 1 anno, 8 mesi e 20 giorni per tangenti relative alla Metropolitana milanese. Prescritto per corruzione. **De Luca Francesco** (dep Pdl): indagato per tentata corruzione in atti giudiziari. **Di Giuseppe Anita** (dep Idv): indagata per abuso d'ufficio, turbativa d'asta e associazione a delinquere. **Di Stefano Fabrizio** (dep Pdl): rinviato a giudizio per corruzione. **Drago Giuseppe** (dep Misto - eletto Udc): condannato per peculato e abuso d'ufficio. **Farina Renato** (dep Pdl): condannato in primo grado a 2 anni e 8 mesi per falso in atto pubblico, ha patteggiato una pena di 6 mesi per favoreggiamento nel sequestro di Abu Omar. **Fasano Vincenzo** (sen Pdl): condannato per concussione, indultato. **Fazzone Claudio** (sen Pdl): rinviato a giudizio per abuso d'ufficio. **Firarello Giuseppe** (sen Pdl): condannato in primo grado per turbativa d'asta, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa (nel '99 il Senato ha negato l'arresto). **Fitto Raffaele** (dep Pdl): rinvio a giudizio per concorso in corruzione, falso e finanziamento illecito. **Galati Giuseppe** (dep Pdl): indagato per associazione a delinquere, truffa e associazione segreta. **Galioto Vincenzo** (sen Misto - eletto Pdl): condannato in primo grado per falso

in bilancio. **Genovese Fracantonio** (dep Pd): indagato per abuso d'ufficio. **Grassano Maurizio** (Misto - eletto Lega): condannato in primo grado a 4 anni per truffa. **Grillo Luigi** (dep Pdl): indagato e prescritto per truffa. **Iapicca Maurizio** (dep Misto - eletto Pdl): rinviato a giudizio per false fatture, falso in bilancio e abuso d'ufficio, prescritto. **La Malfa Giorgio** (dep Misto - eletto Pdl): condannato per finanziamento illecito. **Laganà Maria Grazia** (dep Pd): imputata per truffa ai danni dello Stato. **Landolfi Mario** (dep Pdl): indagato per concorso in corruzione, concorso in truffa e concorso in favoreggiamento mafioso. **Lehner Giancarlo** (dep Pdl): condannato per diffamazione. **Lolli Giovanni** (dep Pd): rinviato a giudizio per favoreggiamento, prescritto. **Lombardo Angelo** (dep Misto): indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. **Lumia Giuseppe** (dep Pd): indagato per diffamazione. **Querelato dal suo ex addetto stampa. Lunardi Pietro** (dep Pdl): indagato per corruzione. **Luongo Antonio** (dep Pd): rinviato a giudizio per corruzione. **Lusetti Renzo** (dep Pd): condannato a risarcimento per consulenze ingiustificate. **Lusi Luigi** (Misto - eletto Pd): indagato per appropriazione indebita e calunnia, è attualmente in carcerazione preventiva e resta senatore. **Malgieri Gennaro** (dep Pdl): condannato dalla Corte dei conti per la nomina di Alfredo Meocci a dg della Rai. **Mannino Calogero** (sen Misto, eletto Udc): imputato per minaccia a corpo dello Stato nell'inchiesta sulla Trattativa Stato-mafia. **Maroni Roberto** (Lega Nord): condannato per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. **Matteoli Altero** (sen Pdl): imputato per favoreggiamento, processo bloccato dalla Camera. **Messina Alfredo** (sen Pdl): indagato per favoreggiamento in bancarotta fraudolenta. **Milanese Marco** (dep Pdl): indagato per corruzione, rivelazione segreta e associazione a delinquere (P4). **Nania Domenico** (sen Pdl): condannato per lesioni personali, condannato in primo grado per abusi edilizi e prescritto. **Naro Giuseppe** (dep Udc): condannato per abuso d'ufficio, condanna in primo grado per peculato prescritta. **Nessa Pasquale** (sen Pdl): rinviato a giudizio per concussione. **Nespoli Vincenzo** (sen Pdl): indagato per concorso in scambio elettorale, concorso in bancarotta fraudolenta e concorso in riciclaggio. **Richiesta di arresto respinta dal Senato. Paravia Antonio** (sen Pdl): arrestato per tangenti, poi prescritto. **Papa Alfonso** (dep Pdl): accusato di concussione, favoreggiamento e rivelazione del segreto d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta sulla P4. **Papania Antonino** (dep Pd): patteggiata accusa per abuso d'ufficio. **Pili Mauro** (dep Pdl): inda-

gato a Cagliari per peculato. **Pini Gianluca** (dep Lega): indagato per millantato credito. **Pitelli Giancarlo** (dep Misto - eletto Pdl): indagato per associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio e "appartenenza a loggia massonica segreta o struttura similare" e per minacce e lesioni a un collega avvo cato. **Pistorio Giovanni** (sen Misto): condannato dalla Corte dei conti per danno erariale. **Porfidia Americo** (dep Misto - eletto Idv): rinviato a giudizio per tentata estorsione e favoreggiamento. **Rigoni Andrea** (dep Pd): condanna in primo grado per abuso edilizio, poi reato prescritto. **Rizzoli Melania** (dep Pdl): indagata per concorso in falso. **Romano Francesco Saverio** (dep Misto - eletto Udc): indagato per corruzione. **Rosso Roberto** (dep Pdl): indagato per associazione a delinquere. **Russo Paolo** (dep Pdl): indagato per violazione della legge elettorale. **Rutelli Francesco** (sen Misto): condannato per danno erariale dalla Corte dei conti. **Savino Elvira** (dep Pd): indagata per concorso in riciclaggio. **Scajola Claudio** (dep Pdl): indagato per la casa vicino al Colosseo pagata dall'imprenditore Diego Anemone. **Scapagnini Umberto** (dep Pd): condannato in primo grado a 2 anni e 6 mesi per abuso d'ufficio e violazione della legge elettorale. **Scelli Maurizio** (dep Pdl): condannato a pagare 900 mila euro per irregolarità nell'a c q u isizione di servizi informatici. **Sciascia Salvatore** (sen Pdl): condannato per corruzione alla Guardia di finanza. **Simeoni Giorgio** (dep Pd): indagato per associazione per delinquere e corruzione. **Serafini Giancarlo** (sen Pdl): ha patteggiato una condanna per corruzione. **Speciale Roberto** (dep Pdl): condannato dalla Corte di appello militare a 1 anno e 1 mese per peculato d'uso e abuso d'ufficio. **Stiffoni Piergiorgio** (sen Misto - eletto Lega) indagato dalla Procura di Milano per peculato. **Strano Nino** (sen Misto - Fl): condannato in appello a 2 anni e 2 mesi per abuso d'ufficio e violazione della legge elettorale. **Tancredi Paolo** (dep Pd): indagato per corruzione Tedesco Alberto (sen Pd): indagato per turbativa d'asta e corruzione. **La Camera dei deputati l'ha salvato negando l'autorizzazione all'arresto. Tomassini Antonio** (sen Pdl): condannato per falso. **Tortoli Roberto** (dep Pdl): condannato in secondo grado a 3 anni e 4 mesi per estorsione. **Verdini Denis** (dep Pdl): indagato per false fatture, mendacio bancario, appalti G8 L'Aquila, associazione a delinquere e abuso d'ufficio. **Vizzini Carlo** (sen Pdl): condannato in primo grado per finanziamento illecito, si è salvato solo con la prescrizione. **Fra coinvolto nella maxi tangente Enimont. Indagato per favoreggiamento alla mafia.**

